



R. TUBA

# QUADERNI della FACE

# 4

OTTOBRE  
NOVEMBRE  
DICEMBRE  
1954

RASSEGNA TRIMESTRALE

# Gli affreschi di Renzo Tubaro

in S. Maria di Strada a S. Daniele del Friuli

**C**hi entra ora nella bella chiesa secentesca di S. Maria di Strada a S. Daniele, sente subito che il colorito «occhio», dipinto dall'osoppo Domenico Fabbris sul finire del secolo scorso, che apparisce come spaesato fra il bianco delle pareti e del soffitto, ha ora avuto il suo logico completamento con la sonorità cromatica emanante dal profondissimo coro-presbiterio.

E' qui che Renzo Tubaro, tra la prima estate del 1953 e l'agosto del 1954, con lavoro massacrante per mole e difficoltà, seppure trarre non solo armonie corali di toni accesi o bene rapportati, ma soprattutto un canto spiegato di alto valore spirituale, che l'arte del pittore, ormai avviato verso sicura maturità, vesti di forme e di aspetti di bellezza durevole.

Quando l'anno mariano, tuttora in corso, stava per aprirsi con la solennità degli avvenimenti più importanti, anche nel campo artistico si pensava ad una fioritura di iniziative e di opere che di questa solennità facessero tema per fermare il suo ricordo nel futuro con dignità e decoro. Ahimè, quanto poco s'è fatto! e anche in quel poco, spesso, quanta meschinità, in fatto di autentico valore d'arte!

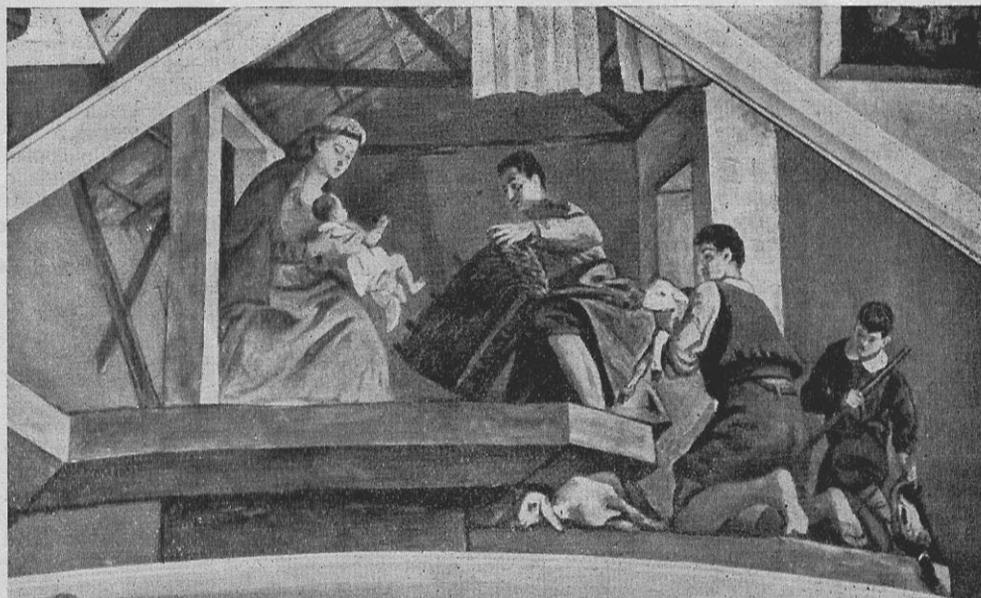
Coraggio d'iniziativa e fede non mancarono invece a don Lorenzon di S. Daniele che, smussando spigoli e superando ostacoli d'ogni genere, volle celebrare sulle pareti della chiesa a lui affidata l'Inno mariano più intonato per cantare nel tempo le glorie di Colei che già da quattro secoli, per opera del Pellegrino, in quella stessa chiesa, viene artisticamente presentata agli uomini, nella sua divina e generosa Maternità. Ardimento e fede non meno grandi, l'intelligente sacerdote dimostrò pure nell'affidarsi all'arte di un giovanissimo, dalle prove ormai emergenti, sì, ma non ancora in modo tale da farlo reputare maturo per simile impegnativa impresa. Il tempo, con il giusto mordente del suo trascorrere, dirà la parola definitiva; ma crediamo di non errare pensando che il giudizio degli uomini di domani sarà conforme a quanto sentiamo in questo momento.

La pittura di Tubaro è opera degna di degno e serio artista che, pur accettando la modernità — e guai se così non fosse — la sa filtrare attraverso una sensibilità armoniosa ed adeguare ai canoni che la tradizione, l'ambiente e il soggetto sacri impon-

gono. Tubaro ha capito da tempo che l'arte religiosa è, e deve essere, linguaggio comunicativo comprensibile a tutti; il quale, con forme nobili, sincere e attuali, deve fare rivivere l'eterno spirito di verità che lo muove, davanti al quale l'uomo e l'artista devono inchinarsi riverenti. Renzo Tubaro ha capito tutto questo da quando adolescente appena, già affrontava le prime pitture sacre destinate al culto nei quadri, ormai lontanissimi, dipinti per la chiesetta dei ferrovieri di Pontebba. Quanto cammino da allora e quanta conquista: ora egli, qui, a S. Daniele, nel pieno della sua giovinezza traccia già il segno della sua



Renzo Tubaro - Cristo lavoratore  
(affresco - particolare delle nozze di Cana - San  
Daniele, S. Maria di Strada).



R. Tubaro - Natività (affresco - S. Daniele - chiesa di S. Maria di Strada)

R. Tubaro - Visitazione (affresco - S. Daniele - chiesa di S. Maria di Strada)



maturità artistica.

Le storie di Maria, dalla Annunciazione al suo trionfo di «Incoronata», si svolgono nelle pareti, nei lunettoni e sulle volte come strofe di cantica sacra. Forme vere, ricreate idealmente, si svolgono e si evolvono ritmiche in composizioni dagli accenti semplici ed antiretorici. I colori cantano richiamandosi, contrapponendosi, completandosi in simpatia. Il disegno appare energico e sintetico tendente a soluzioni severe e monumentali. L'inquadratura è rispettosa dell'ambiente architettonico, benché non manchino suggerimenti spaziali con sviluppi concludenti qualche volta in risultati scopertamente scenografici.

Le singole figure rivelano attento studio preparatorio di particolari e di insieme; e se, nella resa oggettiva, il pittore sembra talvolta giungere al ritratto o alla scena folcloristica colta dal vero, è pur sempre in esse un afflato spirituale che le riscatta e le immette con pienezza di proprietà nella storia del sacro racconto. Molte singole espressioni sono toccanti per l'intima sincera emotività che esprimono.

Le diverse scene appaiono composte dopo lunga meditazione e sono citate con sincero convincimento. Nulla toglie loro — anzi, al contrario esse ci appaiono più nostre — la licenza di certi anacronismi di vita e di costumi moderni e le trovate ardite di sana modernità. Vecchio e nuovo, tradizione e invenzione trovano spesso il giusto connubio: in ogni modo, mai esse stridono in disarmonica contrarietà. Bisognerebbe citarle tutte, ché tutte lo meriterebbero. Mi limiterò a ricordare i brani più notevoli.

L'angelo della «Annunciazione», per esempio, così virilmente saldo nel suo nobile apparire fra le arcate di un'architettura che ricorda, modernizzandola, quella dei famosi porticati fiorentini dell'Angelico. Oppure l'intera scena della «Visitazione»: dall'impostazione così equilibrata, dove tutto, dalle figure alla architettura, dallo spazio occupato al colore, si sublima in cantico sereno e spiritualmente profondo. Oppure l'ardita e nuova impostazione del «Presepio», ricco di gustosi particolari pieni di sentimento; lo scorcio felicissimo della Madonna Assunta, veramente librata nel vuoto; l'imponente scenografia della «Incoronazione», o la dolcezza felice dei cori angelici, tanto importanti nell'equilibrio distributivo dell'intera composizione.

Un cenno particolare va dato alla vastissima scena delle «Nozze di Cana», la composizione spazialmente più impegnativa del racconto sandanielese. Qui il ricordo veronesiano non poteva non essere presenza insopprimibile nella fantasia del moderno ripetitore degli identici famosi temi. Ma il ricordo, per taluni punti così pericoloso, non sopprime nel Tubaro le possibilità di creazioni originali e assolutamente indipendenti da qualsiasi servilismo. Peccato che altrettanto non possa dirsi dell'architettura della scena che, per gli esempi già dati dal pittore, in questo stesso ambiente, si sareb-

be desiderata anch'essa ricreata con sensibilità e forma più moderne e comunque meno ligia agli aspetti convenzionali del tardo classico baroccheggiante, ormai abusato. Ma il gruppo degli assaggiatori del vino a sinistra, quello dei suonatori a destra, il volto di Maria, quello della sposa, la figura imponente e «vera» del Gesù e alcune ottime teste-ritratto riscattano di gran lunga i pochi difetti ed imprime all'opera una nobiltà che vorremmo ben sempre ritrovare in tutte le opere religiose dell'età moderna.

Ho lasciato per ultimo la nota «colore». Che Tubaro sia pittore vero ce lo hanno detto molte sue opere minori: gustosi sapidi paesaggi verdi, nature morte, studi di figura e ritratti.

Il pericolo di una grande decorazione è quello di lasciarsi dominare dal racconto o dal frammento singolo perdendo il controllo dell'insieme. Per Tubaro questo non è avvenuto.

Forse a qualcuno potrà riuscire violenta certa impostazione cromatica a base di azzurro-lapislazzuli e verde-mare, distesa in larghe zone di raccordo decorativo.

Ma l'intensità di modulazione cromatica generale richiedeva uguale sonorità ovunque. Sonorità, del resto, che è voce e veste consueta di tutta la pittura moderna che del colore ha fatto linguaggio dominante. In ogni composizione vigila una impostazione tematica su toni affini e complementari. Da ciò le larghe stesure di verdi, di viola, di gialli spenti ed i richiami di azzurri, di rossi, di rosa, e di paglierini e di bruni. Il grigio lega spesso e coordina le sonorità più accese dando ad ogni tono il giusto valore ed il risalto che l'orchestrazione richiede.

Brani di bellissima pittura sono offerti dalle vesti e dai volti. La luce, giocando fra stoffe ed epidermidi, effonde riflessi o balza in vibrazioni tonali sorprendentemente ricche di variazioni.

Sono voci gioiose o serene o drammatiche o semplicemente pie che si diffondono non solo in bravura tecnica, ma con la vigile coscienza dell'artista che trasforma l'istinto in creazione d'arte.

Il partire da un tono apparentemente secondario nel racconto, ma preminente nella acuta sensibilità pittorica dell'artefice — sia esso lo squillo di una bianca tovaglia, come nelle «Nozze», o il rosa di un'architettura, come nella «Visitazione», o l'azzurro di una veste, come nella Assunta — e, intorno a quello, orchestrare in armonioso contrappunto tutta la sonorità di una vasta composizione, è segno inconfondibile di vocazione di vero pittore.

E quando al colore si aggiunga la forza del disegno, la felicità dell'invenzione, la sincerità dell'espressione, la verità del racconto e la modernità dei mezzi, allora il pittore è anche artista, vero artista: sulle orme dei nostri maggiori.

Renzo Tubaro lo è.

Carlo Mutinelli